

LO SVILUPPO DELLE AREE DEPRESSE (*)

Massimo Severo GIANNINI

Prof. Ord. Dell'Università di Roma

1 — Il problema dello sviluppo delle aree depresse si pose verso la fine dello scorso secolo, allorché ci si accorse, in Italia, in Francia, in Inghilterra, e in altri paesi europei, che le teorie economiche secondo le quali lo sviluppo dell'imprenditorialità era da considerare un fatto spontaneo, connaturato al sistema liberale, in realtà non trovavano applicazione per alcune zone del territorio statale, anche aventi risorse naturali cospicue.

Quest'ultimo era in particolare il caso dell'Italia meridionale; prima dell'unità essa costituiva uno stato che ufficialmente aveva la denominazione di Regno delle due Sicilie. Tutti ritenevano che la pessima amministrazione di questo stato fosse la causa del persistere di certe strutture sociali che altrove erano state superate da almeno due secoli. Si notava come alcune zone di tale Regno fossero, dal punto di vista agricolo, non solo molto fertili, ma addirittura prive di legiate, per avere una rinomanza che andava oltre i confini del paese. Si pensava quindi che con l'abbattimento del Regno, e con il subentro di un'amministrazione allora considerata fra le migliori, quale era quella dello Stato che si era formato con l'unificazione degli stati precedentemente esistenti in Italia settentrionale, rapidamente i territori del sud si sarebbero adeguati a quelli del nord.

Con somma meraviglia di economisti e di sociologi ciò non accadde, onde il caso dell'Italia del sud venne a costituire un

(*) Il testo della conferenza tenuta presso l'Istituto di Diritto amministrativo e di Scienze amministrative dell'Università di Istanbul il 21/3/1978.

fatto che attirò l'attenzione di un notevole gruppo di studiosi, ed a questo titolo appunto qui ricordiamo; esso costituì infatti la prima rilevazione che ebbero gli studiosi della fenomenologia delle aree depresse. Dall'altra si sviluppò una notevole letteratura di sociologi, economisti e giuristi, intorno ai problemi delle aree medesime, e si ebbero anche delle vere e proprie "scuole", alcune ispirate alle teorie economiche classiche, altre in vece ispirate a nuove teorie, che facevano perno sul concetto dell'intervento del potere pubblico come intervento di promozione e, in un secondo tempo, addirittura sostitutivo.

2 — Dal punto di vista giuridico, la scoperta del problema delle aree depresse, ebbe subito dei nuovi istituti giuridici, con i quali si ritenne di dover provvedere.

E' difficile tracciare una storiografia generale per i diversi paesi. In via di larga approssimazione, gli istituti che si seguirono storicamente furono i seguenti.

a) Istituzione di uffici speciali: in genere si è trattato di uffici dello Stato aventi competenze di coordinamento di più uffici locali statali, ovvero le competenze fuse insieme di più uffici statali. Così ad esempio un prefetto per il coordinamento dell'azione di più prefetti; un altocommissario sostitutivo di prefetti, provveditore alle opere pubbliche, uffici locali dell'agricoltura, e così via.

L'istituzione di uffici speciali costituisce una deroga alla regola generale dell'uniformità dell'organizzazione periferica degli uffici statali e degli enti pubblici locali. In genere i risultati di questo istituto non sono stati giudicati positivi. Da ultimo si sono avuti uffici speciali che potrebbero dirsi di sensibilizzazione politica, ossia che si sovrapponevano agli uffici e agli enti locali ma come uffici aventi finalità di raccordo con gli organi costituzionali.

b) Interventi pubblici preferenziali: per lo più sono consistiti nella promozione di opere pubbliche infrastrutturali secondo criteri preferenziali per le aree depresse, quindi con aumenti di allocazioni di bilancio, oppure con leggi speciali di finanziamento di opere pubbliche, più o meno straordinarie.

Questa forma di intervento è stata talora molto utile perché ha permesso la realizzazione di grandi infrastrutture, sovente di com-

petenza non dello Stato ma di poteri locali. La critica che hanno mosso gli economisti è il carattere episodico di simili interventi.

c) Introduzione di incentivi per le imprese: si sono avuti incentivi costituiti tanto da esenzioni e da agevolazioni tributarie, quanto da ausili finanziari pubblici ad imprenditori che o andassero ad installare imprese in aree depresse, ovvero intendessero modernizzare imprese già esistenti. Gli incentivi hanno avuto ad oggetto tanto imprese industriali che imprese agrarie.

Lo strumento dell'incentivo, in sé considerato, incontra la nota critica della casualità. Infatti si sono nella pratica registrati casi in cui gli incentivi hanno operato, come si dice correntemente, a pioggia ossia beneficiando i medesimi imprenditori più volte, in quanto costoro si trovassero nelle condizioni stabilite dalla legge. Vi è poi la parimenti nota questione della appetibilità degli incentivi e dei risultati finali che si stabiliscono mediante l'analisi costi-benefici: vi è tutta una corrente di economisti la quale reputa che le incentivazioni, in tutte le forme, non siano strumento di particolare efficacia, quantomeno sotto l'aspetto economico.

d) Programmi di sviluppo: lo strumento dei programmi di sviluppo introduce già una tecnica più perfezionata, e che presuppone, di regola, l'esistenza degli altri due strumenti detti in precedenza. Il programma di sviluppo è infatti un disegno operativo degli interventi infrastrutturali e delle incentivazioni accompagnata sovente dalla localizzazione in zone aventi specifica attitudine economica a determinate stilizzazioni (è ciò che con terminologia di origine americana, viene chiamata "vocazione" territoriale) di iniziative imprenditoriali industriali o agrarie.

e) Istituzione di organismi pubblici di risollevarmento di aree depresse: sono organismi appositi che, sostanzialmente, gestiscono i programmi di sviluppo. Questo perché l'esperienza pratica ha più volte dimostrato che programmi di sviluppo affidati ad organi o ad enti già esistenti, di limitata competenza, non funzionavano per mancanza di coordinamento fra le attività di diversi organismi incaricati.

Oggi l'esperienza degli organismi pubblici specifici è divenuta dominante, e costituisce, in sostanza, una fusione di tutti gli altri strumenti precedentemente utilizzati.

Gli organismi pubblici di sviluppo presentano tutti alcuni caratteri unitari: hanno un ambito territoriale, che di regola è abbastanza ampio; hanno una forte capacità finanziaria, sia per fondi somministrati dallo Stato o da altri pubblici poteri centrali e locali, sia per proventi tratti da attività imprenditoriali da essi organismi posta in essere; hanno di conseguenza dei quadri tecnici di alta specializzazione professionale; dal punto di vista funzionale possono essere tanto enti con attribuzioni generali, quanto enti con attribuzioni speciali (p.es. per la sola industrializzazione, per l'elettrificazione, e così via).

Da rilevare che nella pratica sovente questi enti costituiscono dei consorzi, delle associazioni speciali di poteri locali, e così via, per l'attuazione e la gestione di attività determinate, come p.es. gli enti per gli acquedotti, gli enti per la gestione dei porti, i consorzi per l'attrezzature di aree circoscritte di sviluppo industriale, i consorzi per l'irrigazione o per il rimboschimento di aree circoscritte, e così via.

3 — Come si diceva, oggi sono gli organismi pubblici di sviluppo (o di risollevarmento: l'espressione è giuridicamente equivalente) a costituire lo strumento più diffuso impiegato.

Si possono ricordare i seguenti casi:

1) le Regioni economiche francesi: si tratta di una esperienza che è ancora in corso di evoluzione, poiché manca un accordo politico di fondo sulle attribuzioni da conferire loro. Secondo il disegno iniziale le Regioni economiche costituivano degli organi, di non precisa natura, raggruppanti un complesso di dipartimenti secondo un certo criterio di carattere economico geografico; l'organo era collegiale, con rappresentanze dei poteri locali e dello Stato; inoltre aveva propri uffici burocratici, composti in prevalenza da economisti, ed aveva il compito di predisporre e vagliare i dati necessari per la formulazione del programma economico generale dello Stato (commissariato per il piano) e di coordinare l'attuazione del programma medesimo nell'ambito regionale.

In un secondo tempo le regioni economiche sono state collegate più strettamente ai poteri locali, ed entificate. Però almeno sino ad oggi è stata respinta la proposta di rendere elettivi i loro organi

istituzionali, e di rendere imperativi i provvedimenti di coordinamento che esse andassero ad adottare. Di maniera che oggi esse stagnano in una certa ambiguità di fondo, malgrado le ormai ripetute prese di posizione di associazioni di poteri locali, di studiosi, e della stessa opinione pubblica quantomeno in alcune delle zone della Francia.

2) Gli enti di intervento superstatale dell'esperienza statunitense. I più importanti di questi enti sono due: la Tennessee Valley Authority e la Appalachian Regional Commission. Ambedue gli enti comprendono territori di più stati membri della Federazione degli Stati Uniti, tanto che gli americani presentano la relativa esperienza come quella di una regionalizzazione federale del territorio nordamericano: in altre parole gruppi di Stati andrebbero a costituire una ragione, in ordine a delle affinità geopolitiche o geoeconomiche che essi presentano.

Questo carattere è certamente molto chiaro nella Appalachian Commission, meno nel altro ente, che era soprattutto un ente di assetto idrologico e di sviluppo dellelettrificazione negli Stati bagnati dal fiume Tennessee. La prima è invece chiaramente un ente per lo sviluppo economico della zona montagnosa da cui prende il nome, sottosviluppata per ragioni storiche e fisiche.

Ciò che hanno in comune i due enti è la tecnica di attività: essi agiscono mediante programmazione, di settore ovvero economico generali; in base al disposto dei programmi, addiventano ad accordi con gli stati, i poteri locali infrastatali, grandi imprese pubbliche o private, allo scopo di dare attuazione a singole parti del programma. Inoltre hanno anche avuto il carattere di enti di promozione, ossia hanno preso l'iniziativa per la costituzione di imprese, per attività collegate alle realizzazioni che ponevano in essere; in alcune di queste imprese sono divenuti partecipanti diretti (p.es. quando le imprese avessero la forma di società per azioni); in questa maniera essi hanno potuto anche attuare delle iniziative che rendevano loro dei proventi.

Ambedue gli enti fanno capo alla presidenza degli Stati Uniti, cioè sono, giuridicamente, enti ausiliari del governo nordamericano.

La felice esperienza dei due enti induce una parte degli studiosi nordamericani a proporre una generalizzazione degli organismi medesimi: il che, come è stato detto da taluni, aprirebbe un procedimento di regionalizzazione federale degli Stati Uniti, che andrebbero a sovrapporsi agli stati.

3) Le "corporaciones" pubbliche del Venezuela, e di altri Stati latino americani: sono degli enti pubblici, anch'essi, come per il caso degli Stati Uniti, superstatali (poiché molti dei paesi latino americani hanno la forma giuridica di Stati federali, anche se poi non ne hanno la sostanza); però a differenza degli enti dell'esperienza nordamericana, concentrano presso di sé delle potestà che spetterebbero o agli Stati o ai poteri locali. Quindi hanno potestà di adozione di piani territoriali urbanistici, di gestione di zone industriali, commerciali o residenziali; di conclusione dirette di contratti per l'esecuzione delle programmazioni, e così via.

La sostanza di questi organismi è precipuamente quella di enti di industrializzazione. E difatti nel Venezuela sono stati costituiti nella regione della Guyana, nella Regione delle Ande, e nel territorio petrolifero del Zulia (lago di Maracaibo), ossia in regioni nelle quali esistevano giacimenti minerari di non comune importanza, mentre non esistevano industrie di trasformazione e di produzione industriale.

Il risultato dell'attività di tali enti è stato rilevantisimo, in quanto si sono formati centri industriali nuovi e in alcune zone la popolazione addetta si è addirittura decuplicata.

4) La Cassa per il Mezzogiorno, della legislazione italiana: costituisce, in certo modo, l'organismo archetipo al quale si sono poi ispirati gli organismi sorti in altri stati per compiti generali di risollevarimento di aree depresse.

Tale organismo merita un discorso separato, per l'interesse sociologico e giuridico che esso ha avuto.

4 — La Cassa per il Mezzogiorno fu istituita nel 1950 come organo statale dotato di personalità giuridica propria. Esso fu concepito come ente per "interventi straordinari" nel Mezzogiorno, che si sarebbe dovuto affiancare alla rete degli organi dello Stato, da

un lato, agli enti locali (province, comuni, enti di bonifica, ecc.) dall'altro. Esso avrebbe quindi dovuto rilevare progetti di interventi infrastrutturali che richiedessero finanziamenti di una certa entità.

Quindi inizialmente la Cassa (come del resto dice la stessa parola) era intesa come un organismo di finanziamento e di controllo dell'attuazione dei progetti finanziati. Senonché ci si avvide ben presto che in tal modo l'azione della Cassa sarebbe stata solo episodica: si sarebbe risolta nel finanziamento della costruzione di quella strada, di quella diga, di quell'acquedotto, oppure nel finanziamento di quella impresa industriale che andava ad operare nel Mezzogiorno, oppure di quel piano di bonifica non riuscito a realizzare per mancanza di danaro, e così via.

Fu così che la stessa Cassa per il Mezzogiorno sollecitò una nuova legislazione, che regolasse in modo organico tutti gli incentivi a favore di imprenditori industriali, agrari, commerciali, e soprattutto le permettesse di operare mediante programmazioni. Il che avviene con leggi del 1955.

A seguito delle quali la Cassa istituì uffici tecnici molto ben attrezzati, per procedere ad analisi dettagliate e accurate delle situazioni economiche e delle vocazioni delle diverse zone del Mezzogiorno. Sicché furono individuate le zone aventi vocazioni agricole nelle diverse possibili specializzazioni, le zone aventi vocazioni industriali, quelle aventi vocazione turistica, e le localizzazioni di altre attività economiche, come p.es. quelle relative all'artigianato, alla pesca, ai centri direzionali commerciali, e così via.

La Cassa venne così ad avere una notevole rilevanza politica, tanto che si ritenne necessario istituire un apposito Comitato di ministri per il Mezzogiorno, ed un apposito Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come ministro senza portafoglio, ma munito di una piccola segreteria tecnica permanente. In seguito il Comitato dei ministri fu assorbito nel Comitato interministeriale per la programmazione economica, che è l'organo supremo per l'attività programmatica.

Da parte sua la Cassa elaborava dei piani di settore, che poi andavano tutti a confluire nei "piani pluriennali di coordinamento", aventi la funzione di stabilire priorità e tempi di interventi nei

diversi settori. Formalmente i piani erano adottati dal Comitato de ministri, ed impegnavano la Cassa e le amministrazioni pubbliche competenti.

La Cassa si è collegata con altri organismi, operanti nel settore del credito (istituti di credito industriale), con organismi di ricerca scientifica e di studio, con organismi per la formazione professionale dei quadri operativi da destinare alle diverse amministrazioni locali operanti nel territorio meridionale. In questo modo la Cassa è divenuta il centro di una complessa rete di organismi pubblici e semi-pubblici, che le hanno permesso di agire avendo a disposizione strumenti talora molto perfezionati.

Tutta la materia delle incentivazioni fu riordinata, seguendosi le seguenti linee: a) in primo luogo finanziamenti a tasso agevolato alle iniziative industriali; b) contributi a fondo perduto per la realizzazione o per l'ampliamento di impianti industriali; c) realizzazione di opere infrastrutturali per la attuazione di quanto necessario per gli stabilimenti industriali; d) agevolazioni fiscali consistenti, sostanzialmente, in esenzioni dalle imposte sui redditi, e in riduzioni di imposte indirette; e) ulteriori speciali agevolazioni per le piccole e le medie imprese industriali e commerciali; f) contributi per le imprese artigianali, di pesca, di prima trasformazione dei prodotti agricoli, nonché per le imprese alberghiere e turistiche; g) contributi, finanziamenti agevolati e assistenza tecnica per i piani di trasformazione aziendale delle imprese agricole, per la costruzione di impianti di conservazione, trasformazione e distribuzione di prodotti agricoli; di opere per la valorizzazione dei prodotti agricoli.

Per la parte operativa, la Cassa e il Ministro per il Mezzogiorno hanno costituito i consorzi per le aree e i nucleo di sviluppo industriale, che sono consorzi fra enti locali per la gestione di zone industriali: in questo modo si è ottenuto il risultato di localizzare le attività industriali in aree attrezzate. I consorzi hanno personalità giuridica pubblica, poteri di programmazione territoriale, poteri di espropriazione. Eguale potere di chiedere, l'espropriazione ha conferito anche agli imprenditori industriali, che vogliono ampliare stabilimenti esistenti (mentre i nuovi stabilimenti ormai si vanno a localizzare nelle aree a destinazione industriale).

Sempre sul piano operativo sono stati istituiti dei comprensori di sviluppo turistico, mentre sono stati rivisti i preesistenti consorzi per il settore agricolo (consorzi di bonifica, di miglioramento fondiario, di sistemazione idrogeologica, e così via).

La Cassa ha agito sempre avvalendosi o di pubblici poteri, o di imprenditori privati. Nel primo caso mediante concessioni di opere pubbliche, nel secondo mediante contratti di programmazione, che hanno costituito una nuova figura giuridica, tuttora dibattuta in dottrina e in giurisprudenza. In ambedue questi rapporti, la Cassa si riserva, contrattualmente, poteri di indirizzo e si attribuisce un controllo di gestione, che è stato esercitato, di solito, in modo molto penetrante.

5 — Dopo alcuni anni di sperimentazione della nuova legislazione si constatò che permaneva una certa torpidità soprattutto nelle iniziative di industrializzazione. Si dispose allora che le imprese pubbliche e le imprese in mano pubblica (ossia quelle a partecipazione statale) dovessero obbligatoriamente investire nel Mezzogiorno una quota degli utili globali, che fu fissata da ultimo nel 40%.

Questo venne ad avere un grosso significato politico e giuridico, perché segnava l'inizio della sostituzione dell'iniziativa pubblica all'iniziativa privata. In pratica ebbe risultati molto notevoli, in quanto si istituirono in alcune zone del Mezzogiorno dei grossi complessi industriali, di imprese soprattutto degli enti pubblici di gestione (IRI ed ENI): si costituirono così i c.d. triangoli industriali Bari Brindisi, Taranto, e Siracusa-Catania-Ragusa.

Con l'istituzione delle Regioni, che avvenne con leggi del 1970-71, si ebbe una novità, nel senso che le Regioni presero posizione contro la Cassa per il Mezzogiorno, che accusavano di centralismo e di statalismo. Di conseguenza nel 1973 fu modificata la struttura della Cassa, in questo senso: furono innanzitutto individuati alcuni "programmi speciali", di interventi di particolare importanza, che lo Stato riservò a sé stesso, affidandone la realizzazione alla Cassa, secondo la normativa precedente; per tutto ciò che non fosse compreso nei programmi speciali, la Cassa è divenuta un organismo di assistenza tecnica alle Regioni. Di conseguenza nel consiglio di amministrazione della Cassa siedono rappresentanti delle regioni del

Mezzogiorno, e coinvolgendosi le regioni e lo Stato in possibili conflitti, è stato istituito, presso il Parlamento, un apposito organismo, come "Commissione permanente per i problemi del Mezzogiorno", avente potere di dirimere i conflitti e di controllare l'attività della Cassa.

In pratica il nuovo sistema ancor non può essere valutato adeguatamente. Le Regioni del Mezzogiorno non hanno infatti quadri tecnici sufficientemente preparati, quali quelli che invece possiede la Cassa per il Mezzogiorno. Quindi si sono avvalse più volte dell'ausilio della Cassa per l'aggiustamento di programmi esistenti e per l'elaborazione di nuovi programmi.

6 — La valutazione dei risultati ottenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno forma oggetto di un dibattito estremamente critico.

Si è infatti d'accordo che nel settore della creazione delle infrastrutture l'azione della Cassa ha conseguito netti successi. I territori del Mezzogiorno oggi hanno, per quantità e qualità, opere pubbliche infrastrutturali non inferiori ai territori delle altre parti dello Stato italiano. Anzi per alcune opere, come p.es. le autostrade, vi sono autorevoli opinioni che ritengono addirittura eccessive la dotazione in rapporto ai flussi di traffico. E' comunque innegabile che in alcune zone, come p.es. la Basilicata, gli interventi della Cassa hanno trasformato l'aspetto fisico del territorio, rendendo fertili pianure irrigue quelle che in passato erano zone riarse e disabitate.

Per quanto riguarda l'azione nei settori delle attività economiche, i giudizi vanno altresì articolati. Così per il settore agricolo, l'intervento sia infrastrutturale che di incentivazione, della Cassa e degli enti a questa collegati, è giudicato positivo. Però la Cassa non è riuscita affatto a moderare l'esodo dalle campagne, che anzi per il Mezzogiorno ha assunto dimensioni altissime e imprevedibili: si sono avuti flussi migratori non solamente verso stati esteri, ma soprattutto verso le città del nord, in alcune delle quali, come Milano e Torino, si sono venuti a costituire dei veri e propri quartieri riservati a persone del meridione, creandosi problemi urbanistici e di organizzazione comunale che le pur esperte amministrazioni dei comuni settentrionali hanno durato grande fatica ad affrontare, e, secondo un'opinione diffusa, in alcuni casi non hanno risolto.

Or è vero che l'esodo dalle campagne verso le industrie è una vicenda di carattere generale, per cui l'esodo dalle campagne meridionali non costituisce fenomeno atipico in quanto tale. Lo costituisce però quanto alle misura e certamente quanto alla destinazione di esodo, che non avviene nelle vicine città del Mezzogiorno, bensì nelle lontane città del centro nord. Replicano peraltro i difensori della Cassa che l'esodo sarebbe stato di gran lunga maggiore se fossero mancati gli interventi della Cassa medesima.

Nei settori delle industrie turistiche e dell'artigianato, l'azione della Cassa viene invece reputata positiva, osservandosi che si è avuto il decollo di talune località turistiche, ed un certo sviluppo delle attività artigiane. Quel che è importante, soprattutto per le attività turistiche, è che l'attività degli imprenditori si sia svolta secondo un certo ordine, derivante dalla presenza delle programmazioni.

La materia certamente più discussa è quella dell'industrializzazione, considerato che, per comune convincimento, il risollevarlo di aree depresse trova nell'industrializzazione il suo strumento fondamentale.

La discussione sui risultati conseguiti dall'azione della Cassa per ciò che riguarda l'industrializzazione del Mezzogiorno è tuttora assai intensa, poiché l'argomento può essere considerato da più punti di vista.

Vi sono alcuni che ritengono preminente il fatto che l'industria nel Mezzogiorno sia decollata. I "triangoli industriali" dei quali si è già detto, sono ormai una realtà; è una realtà anche il fatto che intorno ad essi si sono costituite imprese industriali medie e piccole, ausiliarie delle maggiori a cui si devono i principali insediamenti. Talché, si osserva, è venuta a cessare quella vicenda molto negativa per cui uno stabilimento industriale del sud doveva continuamente ricorrere ad imprenditori ausiliari del nord per tutte le attività di manutenzione, riparazione, approvvigionamento di pezzi di ricambio, e così via.

Altri invece impostano il problema in diversi termini, ossia confrontano lo sviluppo industriale del sud con quello del nord, e rilevano che il tasso di sviluppo dell'industria del nord si mantiene ad

lun livello di gran lunga superiore rispetto a quello dell'industria del sud; per cui, si dice; sulla base di rilievi statistici più volte ripetuti, il divario fra l'industria del nord e quelle del sud non solo non è stato eliminato, quanto, al contrario, tende ad aumentare. Con la conseguenza che i poli industriali del nord seguiranno ad attirare mano d'opera del sud, anche perché costituendo nel loro insieme un tessuto più ricco, offrono ai lavoratori risorse di impiego di gran lunga superiori a quelle che può offrire qualsiasi polo del sud.

Da ciò questi economisti e sociologi fanno derivare la conseguenza che l'impiego massiccio di capitali operato dallo Stato tramite la Cassa per il Mezzogiorno, e dalle imprese pubbliche sollecitate da direttive dello Stato, non ha conseguito risultati positivi, anzi secondo alcuni si sarebbe in presenza di un preciso insuccesso.

7 — E' difficile entrare, in questa sede, nel merito del dibattito circa gli esiti dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Il dato di fatto su cui in genere si concentra, è che nel Mezzogiorno non si è costituita quell'imprenditorialità privata, formata soprattutto da medie e piccole industrie, che è invece caratteristica dei paesi industrializzati, e che nell'Italia centro-settentrionale indubbiamente esiste e con una notevole consistenza. Non che non siano apparsi nuovi imprenditori industriali, E' solo che costoro costituiscono delle frange non aventi consistenza elevata, e, si rileva, soprattutto in quelle zone nelle quali già esisteva una certa quale struttura di industrializzazione, come p.es. l'area di Catania, l'area di Brindisi, e altre.

La spiegazione avanzata da alcuni sociologi, è che il caso del Mezzogiorno d'Italia sarebbe un esempio di come non sia più possibile, oggi, che si costituisca un'imprenditorialità privata nelle zone depresse, non esistendo una borghesia industriale o commerciale avente una presenza sociale propria; è la tesi che va sotto il nome corrente della perdita dell'autobus.

La tesi che sostengono detti sociologi è che l'iniziativa industriale, in queste aree, non potrebbe essere altro che un'iniziativa pubblica. E la riprova sarebbe proprio nel fatto che i maggiori complessi industriali del Mezzogiorno sono quelli che si sono costituiti ad opera di enti di gestione di imprese industriali a partecipazione statale (e, occorre aggiungere oggi, anche regionale). Sicché

secondo questi sociologi occorrerebbe un aggiustamento dell'indirizzo dell'intervento pubblico, il quale dovrebbe puntare in via primaria sugli organismi industriali in mano pubblica, secondo precise programmazioni economiche, che coordinino l'iniziativa pubblica con le attività imprenditoriali, pubbliche e private, del centro nord. Entro questo quadro vi sarebbe ancora spazio per l'iniziativa privata, ma con una sorta di riserva, nel senso che in partenza si saprebbe già che essa non potrebbe assolvere se non funzioni di ausilio, e di prestazione collegata e subordinata.

La tesi di questi sociologi costituisce una tesi estrema: pur partendo da rilievi accertati, secondo alcuni sarebbe peraltro troppo perentoria. Si osserva che ormai gli imprenditori industriali del nord non fanno più, come avveniva sino agli inizi degli anni '30 una lotta agli imprenditori del sud, perché si sono persuasi che l'esistenza di una grande zona sottosviluppata nuoce loro, sia per le conseguenze sociali che per quelle economiche che la sua presenza produce. Si dice quindi che fra questa tesi estrema, negativa per l'impresa privata, e la tesi liberista secondo cui l'imprenditorialità privata sarebbe sempre attivabile sol che esistano infrastrutture ed incentivi, sono possibili delle tesi intermedie.

In questi termini si sta ora svolgendo un dibattito, in cerca di un assetto futuro.